10EST01A1003 ZALLCALL 12 22:42:58 03/09/99

◆ *Il presidente parla di rafforzamento dell'Onu e di diritti universali Dini: con lui affronterò il caso Rushdie*

◆ *Violante e Mancino esortano il leader a proseguire nella battaglia di libertà Scalfaro lo saluta come sostenitore del dialogo*

◆ *Mitra Bagheri, responsabile in Italia della resistenza: «Una visita illegittima A Teheran esecuzioni e lapidazioni»*

Khatami a Roma promette democrazia

Ma migliaia di iraniani sfilano ai Fori: «Non crediamo agli ayatollah»

TONI FONTANA

ROMA In una Roma blindata è cominciata la «visita del disgelo» di Mohammad Khatami. Il jet è arrivato da Teheran in mattinata ed è atterrato all'aeroporto di Ciampino vigilato da tiratori scelti e cordoni di agenti. Il primo contatto è stato con il ministro Dini (che ha detto che con Khatami parlerà anche del caso Rushdie) e, per quanto riguarda il nostro paese, con un cappuccino e un cornetto, come capita a molti stranieri. Poi Khatami ha raggiunto in elicottero (scortato da altri tre velivoli) una caserma e di lì il Quirinale per un primo incontro con il presidente Scalfaro che ha poi rivisto a cena. «L'Iran si prodigherà per realizzare un dialogo costruttivo tra le varie culture e civiltà» ha dichiarato Khatami al ricevimento al Quirinale, osservando comunque che pace e libertà si ottengono solo con un dialogo in cui ciascuno rispetti il suo interlocutore e gli riconosca eguaglianza. Scalfaro ha salutato l'ospite come «sostenitore di una politica del dialogo e della distensione» esortando a lavorare, ciascuno nella propria terra e tra il suo popolo, per la difesa dei diritti umani. Nel pomeriggio si erano svolti gli incontri con il presidente del Senato Mancino e della Camera Violante. Per oggi è in programma il colloquio con D'Alema. Fin da ieri la visita è entrata nel vivo e Khatami, da subito, ha esposto la sua filosofia del cambiamento, ha parlato di democrazia e di rafforzamento delle istituzioni internazionali, a partire dall'Onu, evitando tuttavia di esporre bilanci per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani. Convinto che occorre «mettere fine al crescente indebolirsi di organizzazioni internazionali come l'Onu» Khatami - parlando nella sala della Lupa di Montecitorio - ha detto che il rispetto dei diritti dell'individuo potrà essere raggiunto solamente in un «mondo in equilibrio» nel quale regni una «pace stabile» e nel quale siano eliminate «la sperequazione e le ingiustizie» sia sul piano internazionale che nei singole paesi. Poi un affondo sulla «democrazia» che secondo il presidente iraniano dove essere «internazionalizzata». Mancino e Violante hanno posto con forze l'accento sul tema dei diritti umani. Un tema - ha detto il presidente del Senato cui «il parlamento e il popolo italiano sono sensibili e attenti e si battono perché essi vengano non solo riconosciuti, ma anche diffusi e difesi». Violante ha accennato al «rispetto autentico delle differenze» e alla possibilità di individuare «un nucleo di valori comuni». «Proprio perché siamo consapevoli delle difficoltà di tutelare e sviluppare i diritti umani anche in questa parte del mondo - ha proseguito il presidente della Camera - le chiedo che il suo sforzo per la tutela dei diritti dell'uomo prosegua». Khatami dunque approda in Italia, (il paese che per primo ha riavviato il dialogo con Teheran) e riconferma, tra le righe la dura battaglia in corso con i conservatori e il suo disegno «gorbacioviano».

OGGI INCONTRO CON D'ALEMA
Dopo il vertice Kathami andrà a Firenze Domani sarà in Vaticano

È tuttavia i lunghi anni della dittatura islamica lasciano una scia che la «perestojka» di Khatami non è ancora riuscita a cancellare. Alcune migliaia di oppositori (5000 secondo gli organizzatori) hanno invaso Roma, e, isolati da un possente dispositivo di sicurezza, hanno manifestato in via dei Fori Imperiali proprio mentre Khatami stava raggiungendo il centro della capitale. C'erano i nemici storici del regime di Teheran, i gruppi della Resistenza che combattono militarmente, ma anche i dissidenti sfuggiti alla persecuzioni nei lunghi anni del khomeinismo. «La visita di Khatami è illegittima - ci dice la signora Mitra Bagheri, rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana - da quando Khatami è al potere vi sono state 310 esecuzioni, 9 lapidazioni, 28 oppositori sono stati uccisi all'estero. L'uccisione degli scrittori non rappresenta un episodio della guerra interna al regime, ma è la linea stessa del regime. Gli assassini avvengono oggi perché il regime non sa come arginare la protesta popolare. Dico questo con molto dolore perché proprio in questi giorni ricorre l'anniversario dell'assassinio di Naghdi, il nostro rappresentante in Italia (è stato ucciso in un agguato a Roma Ndr). È una vergogna che non sia stato celebrato alcun processo e che i killer siano stati protetti dall'immunità diplomatica». I manifestanti hanno urlato slogan contro Khatami e applaudito un mostro a tre teste di cartapesta che raffigurava i leader di Teheran.

La manifestazione dei dissidenti iraniani in via dei Fori Imperiali a Roma L.Del Castillo/Ansa

IN PRIMO PIANO

Princìpi e affari la scommessa italiana

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Stavolta l'"allievo" italiano ha superato il "maestro" americano. Il dialogo critico con l'Iran, come con l'Algeria e la Libia, ha pagato. In tutti i sensi». L'alto funzionario del ministero degli Esteri non nasconde la soddisfazione che si respira in queste ore alla Farnesina e a Palazzo Chigi per i risultati prodotti dall'«operazione sdoganamento» dell'Iran di Mohammad Khatami. Un «capolavoro diplomatico» dove interessi nazionali e strategie geopolitiche si sono combinati sapientemente. Lo scacco a Washington è stato costruito con pazienza, attraverso un doppio asse: con Mosca e Parigi. E che sia stato uno «scacco vincente» lo riprova la marcia indietro operata dagli Stati Uniti: il rischio di essere tagliati fuori dalle nuove rotte del petrolio e dallo sfruttamento dei capaci giacimenti petroliferi iraniani ha portato la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato a fare buon viso a cattivo gioco e convenire sulla bontà dell'iniziativa italiana. Un plauso ribadito da Bill Clinton a Massimo D'Alema nel recente incontro alla Casa Bianca. Insomma, se l'Occidente apre al nuovo corso iraniano, la «porta» attraverso cui passa questa svolta è certamente Roma. Gli affari possono favorire l'evoluzione democratica del regime di Teheran, la cooperazione economica può veicolare il dialogo politico-culturale tra mondi diversi che si riconoscono e si rispettano reciprocamente: un assunto che ha guidato la nostra diplomazia nella sua marcia di avvicinamento all'Iran «post teocratico». Affari e diplomazia si tengono a braccetto: Khatami sceglie l'Italia come prima tappa del suo viaggio in Europa, subito seguita dalla Francia. E proprio le due compagnie petrolifere nazionali, l'Eni e la francese Elf, hanno da poco firmato un contratto per 1700 miliardi con la «consorella» iraniana per lo sfruttamento dei pozzi di Doroud, così come, in precedenza, la compagnia petrolifera italiana aveva stretto un'alleanza con Gazprom, l'«Eni» russo, per lo sfruttamento del petrolio iraniano. Ed oggi, assieme allo spinoso tema dei diritti umani e delle libertà politiche, al centro dei colloqui italo-iraniani c'è una importante commessa che potrebbe essere assegnata all'Ansaldo per i lavori di ampliamento di una centrale termoelettrica. Affari e diplomazia: l'Italia, ricordano alla Farnesina, inaugurò il «disgelo» con l'Iran, attraverso due missioni guidate da Lamberto Dini e Romano Prodi, dopo che l'Unione Europea decise un anno fa di ristabilire piene relazioni diplomatiche con Teheran. E quell'apertura italiana fu supportata da una decisione molto apprezzata dal nuovo corso iraniano: dilazionare il ripagamento del debito. «La politica estera è da sempre la chiave che ci ha aperto importanti mercati», ebbe a dire in un'intervista al Corriere della Sera l'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè. Una considerazione che fa da sfondo ad una lunga storia di «Corano e metano» che lega l'Italia e l'Iran sin dagli anni Cinquanta, gli anni dell'Eni di Enrico Mattei e della politica di apertura verso i Paesi arabi del Medio Oriente. Un realismo che, osservano a Palazzo Chigi, può conciliarsi con valori «non negoziabili» come il rispetto della persona e della dignità umana. Affari e libertà possono convivere: è la scommessa che l'Italia ha lanciato puntando sul «Gorbaciov di Teheran».

IL CASO

Capitale blindata, Rutelli: paghiamo un prezzo carissimo

ROMA Chi sia Khatami sono in pochi a saperlo nei vagoni affollati della metropolitana e non importa più di tanto. Stop vietato per ragioni di ordine pubblico nella stazione del Colosseo, avverte l'altoparlante mentre il treno scivola via senza fermarsi e i passeggeri presi alla sprovvista se ne restano con il naso incollato ai finestrini. L'avviso c'era, spiega il personale Cotral: volantini fotocopiati formato A4, poco più di venti centimetri per 30, chi non li ha visti si arrangi, scenderà alla fermata successiva.

La storica visita del presidente iraniano - con il corollario della manifestazione degli oppositori - allunga i disagi della capitale, avvezza a sopportare. Posti di blocco volanti, strade aperte e chiuse in centro storico, code chilometriche tra linee d'autobus deviate, capolinea spostati, fermate soppresse. Saranno tre giorni di passione, la Prefettura si è impegnata a ridurre al minimo gli inconvenienti, ma fino a giovedì mattina - quando Khatami lascerà la capitale - i romani sono chiamati ad aver pazienza. Se ne lagnano gli automobilisti rimasti intrappolati nel traffico in una mattinata da dimenticare, borbottano i negozianti tagliati fuori dal cordone di sicurezza nei dintorni del Quirinale e gli abitanti della zona, costretti a mostrare i documenti alle forze dell'ordine per avere il diritto di tornare a casa oltre lo sbarramento. Protestano i parlamentari, per il «cordone sanitario» intorno a Montecitorio e Palazzo Madama che limita l'accesso a deputati e senatori. Storce il naso anche il sindaco Francesco Rutelli, che lamenta pure un danno economico. «Roma paga un prezzo carissimo per essere la capitale del paese. La nostra città è completamente blindata dalle misure di sicurezza imposte d'autorità dal ministero dell'interno - ha detto Rutelli -. Speriamo che ogni tanto i detrattori della capitale si ricordino di tutti questi costi che i nostri concittadini pagano al servizio della nazione».

Pazienza dunque, e molta ancora fino a quando la storica visita non volgerà a conclusione. La Prefettura, complice un elicottero armato di telecamera, segue in diretta le catastrofi del traffico romano, attorcigliato intorno alle nuove aree vietate per ragioni di sicurezza. Resterà chiusa la fermata della metropolitana di piazza della Repubblica fino alle 15 di giovedì: il Grand Hotel, dove alloggia il presidente iraniano è solo a due passi, tutta la zona è stata vietata al traffico anche in superficie. Stamattina dalle 9 alle 11 piazza Venezia e via del Teatro Marcello saranno chiuse alla circolazione, con conseguente spostamento dei capilinea dei bus 44, 46, 780, 781 e 810, mentre le linee 715 e 716 avranno un percorso limitato. Nelle stesse ore saranno deviate anche le linee 56, 60, 62, 64, 70, 85, 87, 170, 175, 640 e 850.

Da evitare stamattina, avverte il Prefetto, le strade intorno all'Altare della Patria e via dei Fori imperiali. Domani il Foro Italico, il Vaticano e il Quirinale, praticamente mezza Roma. Ma si consolino automobilisti in coda e passeggeri appiedati. Le immagini trasmesse dalla telecamera sull'elicottero permetteranno di ridurre al minimo i tempi di chiusura delle strade dove passerà il presidente iraniano. La tecnologia ci salverà.

L'INTERVISTA ■ FRED HALLIDAY, studioso di Medio Oriente

«La fine dell'embargo Usa può partire da qui»

SIEGMUND GINZBERG

ROMA Come mai parte proprio dall'Italia la normalizzazione dell'Iran con l'Occidente? Lo chiediamo al professor Fred Halliday della London School of Economics, uno dei massimi teorici mondiali delle relazioni internazionali ed esperti del Medio oriente, temi cui ha dedicato decine di libri. «Credo che toccasse all'Italia perché gli altri principali Paesi europei hanno tutti avuto problemi con l'Iran prima e dopo la rivoluzione khomeinista. La Gran Bretagna perché era la potenza imperialistica che per prima si era impadronita del loro petrolio, poi per il caso Rushdie. La Francia perché ha dato rifugio agli oppositori del regime e armi a Saddam durante la guerra Iran-Irak. Con la Germania i rapporti sono stati avvelenati dall'attentato del 1992 al ristorante Myconos di Berlino. L'Italia non aveva nessuno di questi problemi. E poi gode di una simpatia culturale istintiva da parte degli iraniani. Se un iraniano all'estero deve far finta di non essere iraniano dirà di essere italiano. Ricordo di quando all'epoca della massima tensione tra Iran e Stati uniti facevano così gli studenti persiani in America. Qualcuno storpiava il proprio cognome al punto di italianizzarlo. A tutto ciò bisogna anche aggiungere però che il governo italiano ha dal canto suo preso l'iniziativa di riaprire il dialogo con l'Iran islamico».

> Quale rivoluzione ha avuto elezioni libere come quelle cui assistiamo dopo appena vent'anni?

Che spianiamo così la strada al resto dell'Europa è abbastanza chiaro. Che gli americani storcano il naso perché i contratti petroliferi al momento li fanno la Elf-Total e l'Eni, anche. Ma la questione è se questa normalizzazione procede a dispetto degli Usa o per far in definitiva da battistrada anche a quella con gli Usa.

«Il più grosso problema dell'Iran è e resterà l'embargo economico Usa. Se non cade questo non arriveranno i crediti dalla Banca mondiale. Ma non credo proprio che cerchino di "usare" l'Europa contro gli Usa. L'idea, come dire, marxista-islamica, di sfruttare le contraddizioni in seno agli imperialisti c'era stata, negli anni '80. Ma poi è caduta: si rendono conto che non funziona, come se ne sono resi conto i cinesi. Certo sono interessati ad investimenti europei nella loro industria petrolifera, e proprio l'altro ieri hanno annunciato mutamenti nelle normative volti a favorirli. Ma più ancora sperano di poter "usare" gli europei per persuadere gli americani a fare lo stesso. L'Europa è in una certa misura indipendente dalla politica estera americana. Possiamo essere indipendenti su Cuba, perché non tocca nostri interessi diretti. Possiamo essere indipendenti sui rapporti israelo-palestinesi: non nel senso che quella in Medio oriente sarà una pace europea - non può che essere una pace americana - ma nel senso che se non riusciremo mai a far sì che l'America critichi Israele, possiamo far sì che sostenga un poco di più i palestinesi. Credo che in un certo senso gli iraniani puntino a qualcosa del genere, non un conflitto Europa-Usa, ma un incoraggiamento».

A proposito del conflitto arabo-israeliano, su cui l'Iran islamico ha avuto da sempre le posizioni più oltranziste e incendiarie, ritiene possibile che un giorno, oltre a voler stringere la mano al Gran Satana americano decidano di volerla stringere anche ad Israele? Possiamo far qualcosa anche noi in questa direzione?

«La posizione iraniana su Israele è puramente demagogica. Viene dettata da considerazioni di politica interna, non di politica estera. C'è in Iran ancora una frazione molto forte che punta alla leadership sul mondo islamico. E finché sarà così la posizione iraniana difficilmente cambierà. Anche se Khatami sta cercando di modificarla. Ma resta il fatto che l'Iran non ha mai fatto la guerra ad Israele, a differenza dei paesi arabi, e se si eccettua il caso dell'appoggio ad Hezbollah in Libano, che è il vero nodo».

La questione di fondo mi pare sia se l'Iran può svolgere un ruolo pacificatore nella propria area o invece punta inevitabilmente a diventare una potenza, magari nucleare. Come può evolvere il ruolo di un Iran che, dopo oltre un secolo passato sotto diverse sfere di influenza (la Russia con la dinastia Qajar, l'Impero britannico con Reza Khan, gli USA con Reza Pahlevi) si è poi per un ventennio chiuso nell'isolamento khomeinista?

«Incontestabile è che non ci può essere sicurezza nella regione senza l'Iran. Non nel Golfo, non in Afghanistan, non nel Caucaso, non in Asia centrale, non nel contesto arabo-israeliano. L'Iran è un partner diplomatico necessario. Aiuta il fatto che storicamente sia il Paese meno aggressivo nell'intero contesto mediorientale: per due secoli di fila non ha mai attaccato e invaso nessuno. Sono convinto che una delle conseguenze più durature della rivoluzione sia la riconquistata indipendenza dalle sfere d'influenza di un tempo. Khomeini diceva: "Né Oriente né Occidente". Era il motto di Mossadeq. Su questo non torneranno indietro. E io credo che sia un bene per tutti».

> I giovani iraniani sono con Khatami i reazionari contro Potrebbe anche finire in una Tiananmen

Lei è un caposcuola della teoria della «moralità» nei rapporti internazionali, contro il relativismo del puro interesse nazionale. Cosa ne pensa delle critiche che sono state rivolte al governo italiano di interessarsi più agli affari con l'Iran che ai diritti dell'uomo in Iran?

«Nella sinistra europea c'è una tradizione di ostilità all'Iran, in gran parte motivata dall'organizzazione ultra-settaria dei moujaheddin, che sono diventati di fatto mercenari di Saddam Hussein, e che non hanno alcun interesse alla democratizzazione dell'Iran. La moralità in questo caso è a mio avviso incoraggiare la liberalizzazione e la democratizzazione in Iran. Meglio gli americani che aiutano di fatto reazionari e fondamentalisti religiosi, rallentando l'apertura economica? Ma andiamo! Quale rivoluzione nel mondo intero ha avuto elezioni libere come quelle a cui assistiamo ad appena vent'anni di distanza? Quando George Washington si candidò a presidente degli Stati Uniti, non aveva nessuno altro candidato in competizione con lui».

Resta però un altro dubbio, più serio: ce la può fare Khatami?

«A questo nessuno può avere una risposta. Resta una questione aperta. Quel che sappiamo è che la maggioranza della gente, in particolare la stragrande maggioranza dei giovani è con lui. La coalizione reazionaria di religiosi, apparati di sicurezza, interessi economici a loro collegati (le famigerate "fondazioni"), continuerà a combatterlo. Potrebbe anche finire in una Tienanmen.